

## L'AFRICA E' UN CUORE DILATATO

Eccoci qui, 8 giovani al rientro da questi 24 intensi giorni. Eccoci qui, ognuno nella propria casa, ognuno distante fisicamente l'uno dall'altro, ma legato con il cuore a quella terra che ormai scorre nelle vene. Il ritorno è sempre faticoso, porto ancora addosso quei profumi, percepisco ancora quelle stesse emozioni, sento quelle risate fragorose di bimbo e il tempo ancora non scivola veloce, il ritmo è ancora pole- pole. Cosa hai fatto in Africa? La domanda ricorrente. Hai visto i leoni, le giraffe, gli elefanti e il Kilimanjaro? Come se queste fossero le cose più importanti da chiedere e mi viene in mente il Piccolo Principe, che ci ha fatto da guru in questo viaggio, quando rassegnato si dice di non prendersela, i grandi sono fatti così, amano i numeri e non sempre riescono a penetrare nel mistero di qualcosa, anzi, spesso si fermano alla superficie. Non credo di essere più disposta a scendere a questo compromesso dei grandi. L'Africa è stata per tutti noi una scelta radicale, la scelta consapevole di rispondere a quella chiamata che abbiamo sentito con un SI senza compromessi. In fondo potevamo trascorrere l'estate come tutti i ragazzi della nostra età tra mare, feste in spiaggia e divertimento, senza pensieri, senza alcun problema se non quello di cosa mettere per andare a ballare. Invece qualcosa è iniziato a cambiare nel cuore, qualcosa che piano piano ha scavato nelle nostre coscienze, che ha via via modificato il nostro modo di pensare e ad ogni incontro di preparazione trovava una conferma in più e un senso a questo viaggio. "La missione comincia dal cuore, la missione è affidarsi con occhi riconoscenti". Queste parole mi hanno accompagnato a Namanga durante tutto il viaggio, queste parole di cui non ho colto immediatamente il senso ma che ora riesco a gustare pienamente. È vero la missione è affidarsi e ciascuno di noi ha sperimentato, dopo l' iniziale difficoltà, l'affidare la propria vita a qualcun'altro, a farsi guidare e a comprendere quanto gli ostacoli che ci si presentano in realtà si possono superare meglio se si è insieme. In Africa abbiamo imparato cosa significa rendersi umili, cosa significa non credersi indispensabili per gli altri, ma al contrario rendersi disponibili antepo- nendo le necessità della comunità, del gruppo, a quelle dei singoli. Certo non è sempre stato facile. Tuttavia eravamo mossi dalla consapevolezza che era necessario disporsi in una condizione di accoglienza verso qualunque cosa ci si presentava. L'Africa è questo, è imparare a dilatare il cuore! È sorriso di bimbi, rispetto e grande dignità dell'essere umano nonostante tutta la miseria, nonostante la povertà lacerante, nonostante il dolore che si prova nel vedere quanto noi che abbiamo tutto ci lamentiamo mentre chi non ha nulla trova sempre la forza per sorridere. Mi tornano in mente le parole di papa Giovanni Paolo II quando rivolgendosi ai giovani disse: "Spendete bene la vita, è un tesoro unico". Per molto tempo prima di questo viaggio mi sono posta l'interrogativo se spendessi bene la mia vita, se amassi la mia vita così com'era, spesso mi sono ritrovata con la testa china verso l'ombelico incapace di apprezzare tutti i doni che mi erano stati fatti ma pensando solamente a quello che non avevo. Poi un giorno mi sono risvegliata in Africa lontana da tutto, lontana dal mondo, mi sono trovata in mezzo al nulla più totale in un piccolo villaggio, Signa, mi sono trovata tra abitazioni fatte di sterco essiccato, mosche a non finire e bambini che facevano scuola scrivendo con il ditino sulla polvere, senza banchi, senza sedie, una bambina mi ha preso la mano per nulla intimorita e mi ha sorriso. Ho visto nei suoi occhi tutta la mia miseria e debolezza, quegli occhi mi raccontavano di me e delle mie pecche, mi raccontavano del suo mondo in cui non c'era nulla e del mio in cui avevo anche troppo. Da quel preciso istante la mia vita è cambiata, ho rivisto tutto il tempo che ho sprecato guardandomi l'ombelico e ho ricominciato a sorridere. Forse c'è bisogno di una scossa così forte ogni tanto per riuscire a valutare e ad apprezzare quello che si possiede. In Africa ho trovato questo, ho trovato delle persone che mi hanno arricchito a partire dalle suore, ognuna per un motivo diverso, per arrivare ai bambini, ai mwalimu, ai semplici passanti, a Kilembu. In Africa ho ricevuto più di quello che ho dato e, sicuramente, ho imparato a guardare con occhi riconoscenti. Mi sono sentita a casa e più di ogni altra cosa mi sono sentita amata da quel Dio che mi ha voluta, che ci ha fortemente voluti lì, 8 giovani che hanno dilatato il cuore all'amore, 8 giovani nel cui sangue scorrerà per sempre questa nostra bella Africa.

Amelia Solidoro